

VIII. SERAFINO DELLA SALANDRA

UN FRATE DI SAN FRANCESCO

Di padre Serafino della Salandra si conosce con certezza solo l'opera, la tragedia sacra *Adamo caduto*, che pubblicò nel 1647 a Cosenza presso la tipografia di Moio e Rodella. Da essa si ricava il nome del frate, la sua attività di Predicatore, Lettore e Diffinitore (cioè responsabile) della provincia di Basilicata, la sua probabile provenienza, Salandra, giacchè da questa città è datata la lettera dedicatoria premessa all'opera.

La dedica a fra Giovanni da Napoli, Ministro generale dell'Ordine di San Francesco permette di ampliare l'orizzonte delle nostre conoscenze, inserendo l'attività di Serafino a diretto contatto con i «capi» dell'Ordine francescano e quindi giustificando la carica di responsabilità che gli derivò, reggendo egli l'intera Basilicata. Padre Carlo di Cancellara ha lasciato testimonianza in un manoscritto dell'attività di predicatore di Serafino che si sarebbe interrotta a Napoli, nel convento di Santa Chiara, dove ammalatosi di peste morì nel 1656¹⁷.

Dallo studio di Rocco Zagaria, che nel 1987 ha procurato la ristampa anastatica dell'opera di Serafino, si apprende anche una data di nascita, il 1595, riferita all'autore dall'ormai scomparso parroco di Salandra, don Giovanni Visceglia, sulla base di un documento non rintracciato. Serafino dovette nascere comunque intorno agli inizi del secolo e se non proprio a Salandra certo li risiedette mentre scriveva la sua opera. Sarebbe molto interessante l'indagine sui rapporti del frate con Giambattista Manso, il biografo del Tasso e fondatore nel 1611 dell'Accademia degli Oziosi: interessante non solo per l'eventuale contatto con il poeta inglese John Milton, che gli sarebbe debitore, come vedremo, del disegno del



Biblioteca Nazionale di Napoli

¹⁷ Le informazioni provengono a Zagaria dal ms. di padre Carlo da Cancellara, *Breve Enarratione della fundatione di questa Riforma di Basilicata, della vita e morte di tutti li frati di quella. Principiando dall'anno 1593*; sul ms. cfr. Gianluigi CIOTTA, *Inseguimenti francescani in Basilicata. Rassegna delle fonti inedite e bibliografia*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», 12 (1986), p. 118.

suo poema, ma anche e soprattutto per il significativo apporto che ne sarebbe derivato al lucano sul versante della poetica. Non bisogna dimenticare i rapporti collaborativi con l'ambiente religioso e francescano in particolare degli Oziosi napoletani, i contatti fattivi con gli uomini di cultura del Regno e l'interesse nei confronti del teatro barocco. Allo stato attuale delle ricerche però nessun documento attesta con sicurezza la partecipazione di Serafino all'Accademia e i contatti con Manso¹⁸.

UNA SCRITTURA BAROCCA

Prima di affrontare l'argomento dell'opera di Serafino l'*Adamo caduto*, conviene rileggere le lunghe pagine di apertura, iniziando proprio dalla doppia dedicatoria a fra Giovanni da Napoli, la prima in prosa, la seconda in forma di sonetto. La prosa di Serafino ridondante di immagini barocche, di metafore altisonanti, è datata, rispettosa degli stili di un'epoca, e non disprezzabile all'interno della produzione seicentesca: si veda per esempio la *lingua* come specchio dell'animo e *tromba* dei sentimenti; la *penna*, cioè la scrittura, come *piazza* dei segreti e *pennello* dell'interiorità.

Dedicatoria

A fra Giovanni da Napoli, Ministro generale di tutto l'Ordine di San Francesco.

Gli occulti deliri della mente, e gli nascosti attentati del Cuore humano, gli è più che vero, Reverendissimo Padre, che solo son'aperti à quell'occhio, che mai conobbe benda, men'in cosa creata ombratura alcuna. Ond'è, che se tal'hora anco quei si svelano à i Mortali, è chiaro argomento, che la lingua Ostetrica de l'animo, e tromba degli affetti, ò vero la penna piazza de i segreti, e pennello dell'interna imagine, sviscerandoli dal tenebroso speco del Cuore à l'aurea luce, ne fa chiara dimostranza à chi attentamente ascolta, ò curiosamente legge. [...] L'interno affetto, dico, del mio petto, generato da tante heroe virtù di V. P. Reverendissima con la mia rozza, e sconcia penna manifesto, e paleso al Mondo, mentre a lei humilmente, debitamente, meritamente dedico, e consacro questa mia picciola fatica, Adamo caduto. Resto finalmente con pregargli dal Signore Iddio il sommo bene, et anni felici. Salandra 20 di Giugno 1646.

Al passo in prosa, segue un sonetto in versi che tratta lo stesso argomento. Di particolare rilevanza il riferimento a Dedalo, come simbolo del volo poetico, accostato all'evangelista Matteo:

¹⁸ Cfr. Girolamo DE MIRANDA, *Una quiete operosa. Forma e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2000.

*Mentre, che assai ritroso offro il lavoro
De la mia rozza penna; altri m'affida
A non ritrar la man, ch'egli altro Mida,
Al tocco sol converte il fango in Oro.*

*A Dedalo, pensai, non sia decoro
Sacrar cosa caduta in terra, e infida;
M'insegna poi Matteo, ch'anco s'annida,
Ansi giace sotterra il bel Thesoro.*

*L'offro dunque; e t'auguro, o buon Giovanni,
(Che 'l nome apprendi di giovar tua Prole)
Non di smeraldi, più supremi Scanni.*

*La gran COLOMBA, ch'ogni fronte cole,
L'AQUILA, e 'l Merto ti daran tai vanni,
Che voli anco a seder vicin'al Sole.*

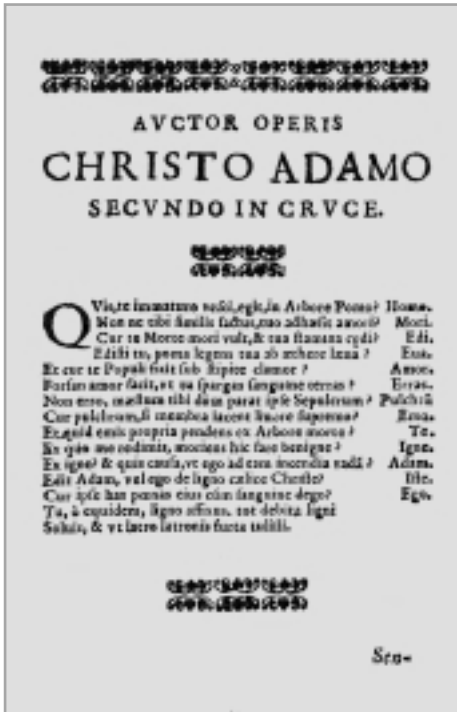
L'ADAMO CADUTO

L'opera cui è legato il nome di Serafino della Salandra è una tragedia sacra in versi misti che tratta della cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre. Accanto ai personaggi della Genesi, Serafino utilizza figure allegoriche, le personificazioni della Bontà, della Morte, dell'Onnipotenza, della Semplicità, del Peccato, ecc.; presenta in scena gli elementi primordiali, Terra, Aria, Acqua e Fuoco; mette sul palcoscenico cori di Angeli, di demoni e come *amplificatio* delle scene cori di Echi. Lo stesso Serafino descrive il contenuto dell'opera precisandone i riferimenti teologici: il passaggio dalla Natura *instituta* a quella *destituta* fino alla *restituta*, cioè il passaggio dal Paradiso terrestre alla caduta dell'umanità nel peccato fino alla Grazia della rivelazione. È ancora l'autore a ren-

Sentimento dell'Opera.

Ritrango (erudito Lettore) in questi miei componimenti tre Stati; Il primo è lo Stato della Natura instituta (vlando questi termini Theologici) ch'è lo Stato dell'Innocèza, cò la quale farno dotati i nostri primi Parèti, arricchiti del sapere infuso, ed inalzati all'Impero di tutte le cose sublunari. Il secondo è della Natura destituta, ch'è lo Stato peccaminoso, nel quale per l'inofferanza del precetto furno spogliati de' doni gratuiti, feriti ne i doni di natura, & oltre il rimprovero della Còscienza, e d'essere stati discacciati da Dio dal Paradiso, s'esperimentorno gli effetti della lor colpa nel Parricida Caino còtro Abelle, quale uccisore fù estinto da Iamèch, che insieme trucidò vn suo Seruo, per errore, del quale egli fù micidiale. Il terzo è della Natura restituta, ch'è lo Stato della gratia, e riparatione della Colpa, adesso effettuata, all'hora inuoto della libera Volità diuina. I miei pensieri, per mio credere, appoggiano alla sacra Scrittura, alla dottrina de Ss. Padri, ed altri graui Autori. Incontrarai alcune difficoltà, e còtradizioni, m'hauèdo l'atto reflexo

† 5 60



dersi conto della difficoltà della messa in scena di questa tragedia, per lo spropositato numero di personaggi e per la lunghezza e complessità del testo. Nella sintesi che descrive il «sentimento», cioè il contenuto dell'opera, Serafino accenna anche a un altro suo lavoro la *Venera Pudica*, della quale non si hanno ulteriori notizie.

Sentimento dell'Opera

Ristringo (erudito Lettore) in questi miei componimenti tre Stati; il primo è lo Stato della Natura instituta, usando questi termini Theologici, ch'è lo Stato dell'Innocenza, con la quale forno dotati i nostri primi Parenti, arricchiti del sapere infuso, ed innalzati all'Impero di tutte le cose sublu-

nari. Il secondo è della Natura destituta, ch'è lo Stato peccaminoso, nel quale per l'inosservanza del precetto forno spogliati de' doni gratuiti, feriti ne' doni di natura, et oltre il rimprovero della Consocienza, e d'essere stati discacciati da Dio dal Paradiso, isperimentarono gli effetti della lor colpa nel Parricida¹⁹ Caino contro Abelle, quale uccisore fù estinto da Samech, che insieme trucidò un suo Servo, per errore, del quale egli fù micidiale. Il terzo è della Natura restituta, ch'è lo Stato della gratia, e riparatione della Colpa, adesso effettuata, all'ora invoto della libera Voluntà divina. I miei pensieri, per mio credere, appoggiano alla sacra Scrittura, alla dottrina dei Ss. Padri, ed altri gravi Autori. Incontrarai alcune difficoltà, e contraditioni, m'havendo l'atto reflexo, in quell'istesso loco, le troverai disciolte. Se vedi alcuna anteriorità, o posteriorità di scrittura, è per dare più unità alla Tragedia, ch'alterar quella. Perch'Eva disse al Serpente, precepit nobis Deus etc. si da il precetto ad ambi dui i nostri Parenti. Non ti maravigliare se vedi Dio in forma humana, et articular voce [...]. Chi vorrà legere, vi troverà molti concetti, varij discorsi, discriptioni, similitudini, e christiane eruditioni. Chi possiede la Tragedia, saprà quanto bisogna operare intorno à quella. Più personaggi possono recitare più parte senza

¹⁹ Forse vuole dire Fratricida.

incontrarsi. Fra breve haverai un'altra operetta, titulata Venere Pudica, e Martire della Città di Locri, adesso Gerace. Finalmente mi protesto intender' il tutto conforme la Verità Cattolica, che S. Chiesa insegna, alla di cui emenda soggiace humilmente la mia penna. Sta sano.

La prima scena si apre con il soliloquio della Bontà: si noti come attraverso le parole del personaggio l'autore, che si preoccupa sempre di avvertire che si tratta di una finzione scenica, dia precise indicazioni di costumi e apparati scenici: la Bontà dovrà avere i capelli cinti di «verdeggiante Olivo» e la mano destra dovrà impugnare il Sole.

PROLOGO

BONTÀ

*Quell'io, che istupiditi qui mirate;
E l'un curioso si rivolge all'altro;
Con urti, cenni, e voci e ricercate
Da chi stimate esser più saggio, e scaltro,
Qual'io mi sia, che qui
Ratta ne venni, e 'l dì
Colmo di gran letitia.
Viatolta ogni mestitia,
Qual'io mi sia? Son la Bontà del Cielo;
Benché n'appaia sotto mortal velo.
Ho cinto il Crin di verdeggiante Olivo,
Che 'l buon, tal liquor, ben si diffonde;
La destra adorna il Sol, di cui mai privo
Fù chi calcò la Terra, ò scorse l'Onde.
Il Pellican, che già
Squarciaro il petto, dà
La vita à suoi, che vivano
A l'hor, che lui ne privano,
Bontade troppo prodiga egli addita;
Mentre per dar'altrui, toglie à se vita.*

IL PARADISO PERDUTO

Il secondo atto dell'*Adamo caduto* presenta il primo dialogo tra Eva e il serpente ingannatore. Eva ammira la natura che la circonda con sentimento arcadico, finchè non viene attirata dal serpente. Non si può stabilire chi potesse recitare le

parti femminili dell'opera, anche il serpente infatti si presenta sotto *donnesco* aspetto, giacchè nel Seicento le donne non erano ammesse sulla scena. Era uso al tempo, si pensi ai Conservatori di Napoli che fiorirono proprio nel Seicento, di far recitare (o cantare ove fosse necessario) le parti femminili ai giovani orfani, qualche volta castrati. È certo che nessuna donna, tantomeno in ambito ecclesiastico, era ammessa alla recitazione dell'opera.

*EVA: Potrò volgere i passi, mentre altrove
Li volge mio Marito, vaghegiando
Quest'Albero e quello, quest', e quel fiore.
O quanta varietà, quanta vaghezza,
E di frutti, e di piante, e d'erbe, e frondi.
Tutti ridotti in un drappello poi
Ravviso gli Animal, ch'è schiera, à schiera,
A me, per cui creolli 'l Re del Cielo,
Già fanno humil, e riverente inchino.
Fra gli altri à l'ombra de freschetti rami
Ravvegio il bel Serpente avvolto in giri,
Donnesco ha 'l volto, e Serpentin il Corpo.
O, sei qui, Animaletto, e godi il fresco
Al tronco sinuato à tuo bell'agio?
O sei bello, ò sei vago, o sei gustoso;
Con tanta varietà, che certo sembri
Altro stellato Ciel, smaltata terra.
In ver frà tutti porteresti 'l vanto;
Se per istinto, che ti diè natura,
Come mutolo sei, fossi loquace,
Tutto compito sei, sei tutto adorno,
Sol'il parlar ti manca. SER.: Parlo anch'io,
EVA: O che sento, tu parli? Car Serpente,
Non isdegnar il trattenermi meco,
E darmi, ch'è tal fin Dio t'ha creato,
Alquanto di diporto con tuoi scherzi.
SERP.: Son qui per tal'effetto, e dal desio
Non degenero già, perché m'è charo
Ciò che ti gusta, e t'è di gioia al petto.*

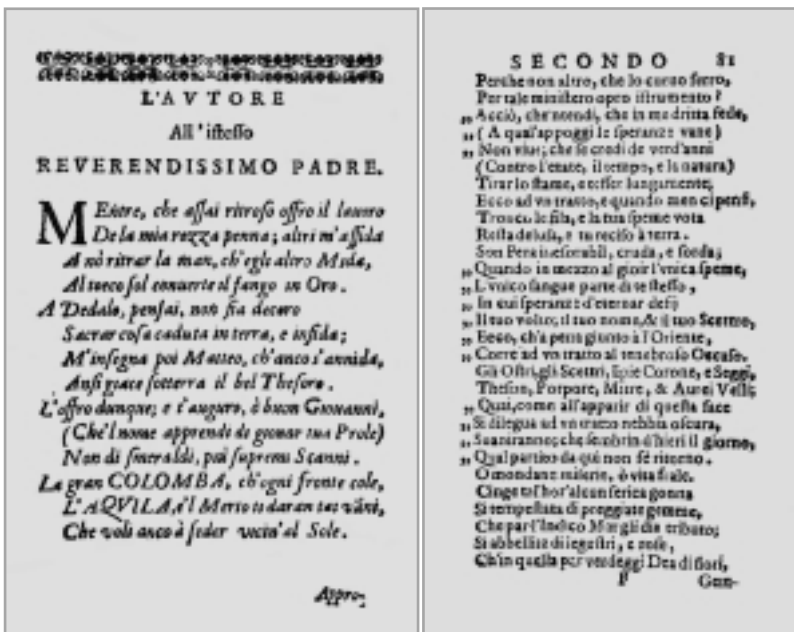
216	A T T O	Q V A R T O	217
		C H O R O Q V A R T O .	
	Rauulo folla spoglia, E dico, che sei dannata, perciò deuo. Con quello fulto ben nudolo, e duro Par di te peccata à gli Auuoltoi rapaci. Ohi me, pietà, Padrone. Quella, che v'hai per sua sciocchezza altrui, Ecc'vn per piaga ellinto, L'altro per lindezza. Vengano adesso gli Tartarij Numi Ed ambi i Corpi, e l'Alme. Traffortino tra fiamme, e zolli, e fumi, Tard non son; eccome qui va drappello, Ed io m'apparto per fugir loe villa. Turba vendicatore, Con cenno, emille Paci, e faulle, Con vrli, e gridi L'empi homicidi Giù, giù cola Ne l'empierò Conduci homai, che lice, Cantiamo per conuamo, Tartarei Moltri, Gli pregi coltri, Gli bialmi, e l'onte De l'haom, ben conte, Ch'è morte; s'è Sogitto già, A dispeno d'Adamo,		Piangi homai Peccatore; E trouarò perdono? Sì, che pietoso io sono; E qual merce Chiedi, è mio Re? Sol il tuo core Prometta emenda, Che mai m'offenda. Torna al tuo dolce ouile; Ohi me, che son smarrita, Io ti darò l'aita, E tu pietà M'accolterà? Se torni humile Con penitenza Hauerò clemenza!
C H O		F i n e d e l Q u a r t o A t t o :	A T T O

Dopo la cacciata di Adamo ed Eva, l'intervento in scena dei demoni, della Morte, del Peccato, Dio promette ad Adamo che sacrificherà suo figlio per la redenzione dell'umanità. Con queste parole di Dio si chiude il sipario:

*DIO: Hor vedi, Adamo, à che 'l tuo maor m'ha giunto?
Abonda in te Pietà, ch'io non usai
Con la già terminata à pene eterne
Altra Natura. Minimo Tributo
D'ubbidienza contendesti; ed io
Non esento mio figlio,
Anco di Croce, d'ubbidir la Morte.
Hor prendi, Adam, gli tuoi ritolti Arnesi.
Pendenti da quel legno; e ciò t'addita,
Che donde uscì la morte, uscirà Vita.*

Il tema del *Paradiso perduto*, oggetto del più noto poema di Milton non è frequente in epoca controriformistica dove invece abbondano scritture sui temi della passione e della morte di Gesù. La tragedia sacra, genere prediletto dal Vicerè Lemos alla corte napoletana, usa portare in scena i fatti della vita di Gesù. Perciò l'opera di

Serafino appare davvero originale, pur se nella cornice di un genere tardocinquecentesco, perché la tematica prescelta la rende vicina ai gusti del Seicento e pervasa di un'inquietudine moderna. Forse per questo motivo, per l'indubbio valore dell'*Adamo caduto*, fin dall'Ottocento si è avuto il sospetto che proprio da padre Serafino della Salandra John Milton avesse ripreso tema e disegno della sua opera maggiore. Lo sostenne per primo un erudito napoletano, Francesco Zicari, seguito poi da Sergio De Pilato, Tarquinio Vallese, Rocco Zagaria²⁰. È vero che Milton fu in Italia e a Napoli nella sua giovinezza, che conosceva così bene il latino e l'italiano da comporre anche in queste lingue e che il *Paradise lost* fu elaborato tra il 1658 e il 1665, successivamente all'opera del frate di Salandra, per essere pubblicato nel 1667, ma manca a tutt'oggi uno studio scientifico che determini i prestiti eventuali e quindi la sicura conoscenza dell'*Adamo caduto* da parte del poeta inglese.



²⁰ L'argomento è stato ripreso ironicamente anche da Gaetano CAPPELLI, *Parenti lontani*, Milano, Mondadori, 2000, p. 102: «la materia [...] tra le mani di Sabino Corelli si trasformava, attraverso estenuanti, macchinose analisi, in scienza e questo all'unico scopo – che è poi quello di ogni studioso di storia patria – di provare come il posto di merda in cui il destino ci ha dato di nascere sia stato, invece, in un tempo lontano, il punto propulsivo da cui si dipartiva la cultura ma che dico nazionale, *mondiale*: non aveva, infatti, perfino John Milton, il massimo tra i poeti d'Albione, copiato l'opera di fra Serafino, un altro umile chierico nostrano, autore con qualche decennio di anticipo rispetto all'inglese – ma nonostante l'eccelsa qualità del verso, con nessuna fortuna – proprio di un *Paradiso perduto*?».